

La polizia torna in via Bazzi e ritrova gli albanesi

## Secondo sgombero nell'area ex Iveco

### Dieci espulsi: «Ma torneranno»

Cinquanta albanesi sono stati sgomberati ieri dai capannoni dell'ex Iveco, in via Bazzi. Vivevano tra cumuli di macerie e di sporcizia e dormivano per terra, senza neanche un materasso. Alcuni si mantenevano col lavoro nero, perché senza permesso di soggiorno, o facendo l'elemosina. Altri con piccoli furti, con lo spaccio o con il controllo della prostituzione. Dieci di loro ieri sera sono stati imbarcati su un traghetto per l'Albania. Ma sono prontissimi a ritornare.

**MATTEO MARINI**

Li hanno presi uno a uno, alla spicciolata, aspettandoli fuori dai cancelli dell'ex Iveco dalle 7 alle 11 di ieri. In tutto una cinquantina di albanesi senza permesso di soggiorno, che avevano occupato gli enormi capannoni della fabbrica dismessa tra via Carlo Bazzi e via Leoni. Una decina, già in possesso di un provvedimento di espulsione, saranno rimpatriati oggi con un traghetto.

Dopo quello del 9 agosto, questo è il secondo sgombero eseguito in quell'area. L'operazione della polizia, coordinata da Roberto Cavaciocchi, dirigente dell'Ufficio stranieri della questura, è cominciata ieri verso le 7. Ma mentre 40 giorni fa gli agenti avevano fatto irruzione nei capannoni dell'ex Iveco, questa volta si è preferito aspettare che gli immigrati uscissero dai cancelli come ogni mattina. «Abbiamo agito in questo modo - ha spiegato Cavaciocchi - perché l'irruzione avrebbe potuto provocare la fuga in massa dei

clandestini. E lo sgombero si sarebbe potuto trasformare in tragedia». Infatti all'interno dei capannoni ci sono decine di tombini aperti, sotto ai quali scorre l'acqua del naviglio. Nella confusione provocata dallo sgombero molti avrebbero potuto caderci dentro. «Così abbiamo preferito aspettarli fuori - ha continuato il dirigente della questura - Loro uscivano per andare al lavoro e noi, mano a mano, li abbiamo presi tutti».

Al lavoro, in realtà, è un modo di dire. Solo pochi fortunati, infatti, hanno un lavoro vero e proprio: facchino, uomo delle pulizie. Un lavoro nero, s'intende: nessuno di loro ha il permesso di soggiorno. Ma pur sempre un Eden rispetto alla miseria lasciata in Albania. La maggior parte, poi, come lavoro vende sigarette di contrabbando, chiede l'elemosina sui vagoni del metrò o lava i vetri delle auto ai semafori. Altri ancora scelgono la via più diretta al guadagno facile: piccoli furti i meno intraprendenti,

spaccio e controllo della prostituzione gli altri. Sono molti anche quelli che scelgono questa via: pochi mesi da criminali a Milano valgono una vita da nababbi nel loro paese.

Allo sgombero, ieri, hanno partecipato più di cinquanta agenti: oltre a quelli dell'Ufficio stranieri c'erano anche alcuni uomini del reparto mobile e altri del commissariato Scalo Romana. Tutta l'operazione si è svolta senza alcun incidente. All'inizio sono stati controllati una ventina di tossicodipendenti che stazionavano vicino ai cancelli dell'ex Iveco, un luogo sufficientemente tranquillo per potersi iniettare la dose. Poi sono stati fermati e fatti salire sui cellulari una decina di extracomunitari che attendevano i compagni all'entrata dell'ex fabbrica. Quindi gli agenti sono andati a presidiare le due uscite: tra le 7 e le 10 e mezza altri 30 albanesi sono finiti, senza che nessuno tentasse la fuga, tra le braccia dei poliziotti. Quando sembrava che tutti fossero usciti, gli agenti hanno deciso di entrare nei capannoni per un controllo.

Quella che si è presentata ai poliziotti è stata una scena di estrema miseria, per la verità identica a quella vista 40 giorni fa: montagne di rifiuti e sporcizia, cumuli di detriti, rottami di ferro sparsi dappertutto. In mezzo a questa desolazione c'erano i giacigli degli immigrati, cinque o sei dei quali dormivano ancora sdraiati per terra. I «letti» erano fatti solo di pochi stracci e vecchie coperte: in giro neanche l'ombra di un materasso. In un angolo c'era un piccolo fornello a gas, vicino una dispensa con qualche cosa da mangiare.

Sotto una delle coperte, invece, i poliziotti hanno trovato cinque autoradio rubate, nuove di zecca. I due albanesi che occupavano quel giaciglio sono stati indagati per ricettazione, oltre che come tutti gli altri per l'articolo 7bis, cioè gli è stato consegnato un provvedimento d'espulsione. Il controllo delle impronte digitali in questura, alcune ore dopo, ha permesso invece di riconoscere 10 degli immigrati sgomberati solo una decina di giorni fa. Per loro è scattata l'espulsione coatta, sorte che toccherà anche ai loro compagni nel caso venissero pizzicati una seconda volta. In serata i dieci sono stati imbarcati su un traghetto, accompagnati da alcuni agenti. E già nella giornata di oggi dovrebbero essere riconsegnati al loro paese natale. «Vogliamo scommettere - commenta un anonimo poliziotto dell'Ufficio Stranieri - che tra due giorni saranno di nuovo a Milano?». Scommessa vinta: alla miseria albanese loro preferiscono l'elemosina e il crimine a Milano.

## Piazza Duomo Aggrediti da tre albanesi ubriachi

Una brutta serata quella di ieri per una coppia di giovani milanesi. Erano andati in piazza del Duomo per fare una passeggiata e mangiare un gelato, invece hanno dovuto affrontare tre albanesi ubriachi. Erano circa le 10 quando i due giovani, all'angolo tra la piazza e via Dogana, sono passati davanti al gruppetto di extracomunitari, tutti sui vent'anni. I tre, che a malapena si reggevano in piedi per la sbronza, hanno cominciato a fare pesanti apprezzamenti in direzione della ragazza. Subito è intervenuto a difenderla il suo fidanzato, che ha apostrofato gli extracomunitari. Ma invece di calmarsi, i tre hanno dato in escandescenze. Ne è nato un diverbio che da lì a poco avrebbe potuto degenerare. Infatti uno degli albanesi ha rotto per terra la bottiglia che reggeva in mano, brandendola contro il ragazzo. Poco distante, però, come tutti i giorni era appostato il camper della polizia. Una presenza che l'altra sera si è dimostrata quanto mai utile, visto che gli agenti hanno sentito le urla provenienti da via Dogana e sono corsi sul posto. Appena in tempo per evitare peggiori conseguenze all'aggressione: la bottiglia trasformata in arma dall'immigrato aveva cominciato a colpire. Fuori bersaglio, però: l'ubriachezza dell'aggressore ha permesso al ragazzo di schivare i colpi. Quando poi sono arrivati i poliziotti, uno dei tre si è dato alla fuga, inutilmente inseguito da uno degli agenti. Gli altri due, invece, troppo ubriachi per riuscire a scappare, sono stati fermati e accompagnati al camper. Qui sono stati identificati e denunciati per tentate lesioni aggravate. Il ragazzo, seppur invitato dagli agenti, ha preferito non recarsi al pronto soccorso per farsi medicare.

Ai cancelli dell'Alfa si parla della difesa dei posti di lavoro

## Fabbriche, rientro lento e un settembre da brividi

«Qui sta per scoppiare qualcosa, c'è troppa calma. Il contratto? Sì, due lire in più in busta paga farebbero comodo. Ma è il posto di lavoro quello che conta. A cinquant'anni passati da un pezzo chi mi prende più?». All'Alfa Romeo di Arese, dopo le ferie estive, ieri i cancelli si sono riaperti soltanto per gli addetti alla manutenzione e per una parte degli impiegati. La produzione riprenderà a pieno regime solo dopo la metà di settembre al contrario degli altri stabilimenti della Fiat Auto che riaprono la settimana prossima.

Degli oltre 5.600 dipendenti del gruppo torinese di Arese quelli rientrati sono solo una minima parte. Gli operai impiegati sulle linee di montaggio formalmente sono ancora in ferie e da settimana prossima scatteranno, reparto dopo reparto, le sospensioni dal lavoro in

forza dei contratti di solidarietà. All'uscita impiegati e tecnici hanno poca voglia di parlare di rinnovo del contratto dei metalmeccanici. «Ancora non se ne sa niente», commentano i più. Hanno ben altro a cui pensare: ciò che li preoccupa è mantenere il proprio posto di lavoro. «Sono entrato all'Alfa 26 anni fa spiega un impiegato del Centro elaborazione dati - una volta, ma parlo soltanto di uno o due anni addietro, era diverso. C'era vita nei reparti, un movimento continuo, ora invece si respira una strana calma, non si sa nulla di ciò che può accadere. Non prevedo niente di buono. E il posto quello che conta. Se l'Alfa mi lascia a casa chi mi assume, io che i cinquant'anni li ho passati e non da ieri?».

Un'addetto alla manutenzione abbronzatissimo, maglietta arancione e pesante catena d'oro al col-

lo, è drastico: «L'Alfa ben presto chiuderà. Ma sì, lo si capisce benissimo, in fabbrica non si sta muovendo niente e la Fiat vuole trasferire anche la produzione della Spider e della Gtv altrove. Io qui ci lavoro da 22 anni e anche adesso si parla di nuovi progetti, dell'auto ecologica da studiare e produrre ad Arese. Ma in reparto non si vede niente di nuovo. Dia retta a me, l'Alfa sta per chiudersi. Un tecnico del Centro sperimentazioni è un po' più ottimista: «Dopo settembre, con la produzione avviata, si capirà qualcosa di più del futuro. Adesso è presto». Se l'Alfa riapre sottotono anche altre aziende metalmeccaniche del milanese hanno ripreso ieri l'attività, non proprio a spron battuto. All'Italtel, all'Ansaldo e alla Breda il lavoro è ripreso anche se con lo spauracchio della cassa integrazione.

## DISINFESTAZIONI D'ESTATE



## Collezione carta: il soffitto crolla e sul vicino di casa piovono nove tonnellate di giornali

Pesanti come una montagna, gli oltre 90 quintali di giornali vecchi, scatole vuote, imballaggi vari spingevano da anni sul soffitto esausto dell'appartamento sottostante. Sino a quando l'intonaco ha ceduto, i calcinacci sono caduti sulla zucca dell'inquilino del piano di sotto ferendolo lievemente e sono arrivati i vigili del fuoco a cercare di capire cosa stava succedendo. In via Strigelli 5, zona Venezia, il signor Fulvio Barsotti ha aperto la porta della sua abitazione agli agenti introducendoli in un magazzino sterminato di ogni tipo di carta accatastata per terra, lungo i muri, in qualsiasi spazio libero: «I

giornali mi servono per lavoro: sto facendo ricerche. Comunque li ho raccolti o me li hanno regalati». Tranquillo e laconico il composto quarantasettenne proprietario della casetta - «ha un'apparenza e un lavoro assolutamente rispettabili, abitudini notturne e non usa i servizi igienici, portando tutto nei vicini giardinietti» racconta l'agente Galbiati che ha coordinato le operazioni - ha assistito alla disinfezione e allo sgombero da parte dei Vigili del Fuoco della maggior parte del tesoro messo da parte negli ultimi anni. Tra il materiale rinvenuto anche riviste e cassette porno.

## Morti bianche

### Operaio straziato da un escavatore

Un operaio, Pierluigi Canzani, 30 anni, è morto all'ospedale di Como dove era stato ricoverato dopo essere rimasto vittima di un incidente sul lavoro, ieri mattina, alle 8 in un cantiere nei pressi dell'Abbazia di Lenno (Como). È stato schiacciato da un escavatore che stava manovrando, molto probabilmente per il cedimento del terreno. Per tentare di salvarlo i medici gli hanno amputato le gambe. Le condizioni sono peggiorate per le conseguenze di uno shock emorragico. L'uomo è morto nel primo pomeriggio.

## Nomadi

### Sessantenne spara e colpisce una bimba

Una donna di 60 anni, g.z., artigiana di Mandello del Lario (Lecco), ha affrontato con una carabina ad aria compressa due zingare che erano entrate nel suo cortile. Dall'arma è partito un colpo e la bimba di soli quattro mesi che stava in braccio a una delle due nomadi, è rimasta colpita da un piombino alla gamba sinistra. Il proiettile è rimasto conficcato nell'arto e la prognosi è di una decina di giorni. L'episodio, avvenuto l'altro pomeriggio a Mandello, è stato reso noto oggi dai carabinieri del comando provinciale di Lecco che hanno segnalato l'accaduto alla procura della Repubblica per valutare la posizione della sessantenne. Quest'ultima sostiene che, temendo un'aggressione o un furto, intendeva solo spaventare e allontanare le nomadi: non sapeva che l'arma fosse carica. Le zingare, b.n., 19 anni, madre della bimba e già nota alle forze dell'ordine, e v.s., di 13 anni, hanno invece spiegato che volevano solo chiedere l'elemosina.

## Aggressione

### Rapinati mentre parlavano in auto

Sorpresi mentre si trovavano in auto a chiacchiere e rapinati. È successo la notte scorsa in viale Rimembranze a Sesto San Giovanni. Quattro giovani amici erano fermi su una Ford Fiesta quando sono stati avvicinati da due sconosciuti a viso travisato e armati di pistola e coltello che li hanno costretti a consegnare contante, oggetti in oro e anche l'auto, con cui sono poi fuggiti. I danni ammontano complessivamente a 15 milioni di lire.

## Truffa

### Pensionato derubato di 3 milioni

Un vedovo pensionato di 74 anni di Cologno Monzese, Giovanni Marrone, è stato derubato di 3 milioni di lire in contanti da uno sconosciuto che si è spacciato per un dipendente dell'Azienda energetica municipale. Il pensionato ha incontrato sotto casa il giovane che sosteneva di dovergli rimborsare 30mila lire per una bolletta pagata in eccesso e lo ha convinto a farlo salire in casa. Il finto dipendente comunale ha mostrato al pensionato una banconota da 100mila lire chiedendo il resto. Quando ha visto dove l'anziano teneva i contanti, l'ha distratto con una scusa, ha preso i soldi ed è fuggito.

## Violenza

### Tenta di rapinare prostituta: preso

Ha tentato di rapinare una prostituta minacciandola con una pistola giocattolo. Giorgio De Capitani, impiegato di 53 anni, sposato, di Lecco, è stato arrestato dai carabinieri di Monza la scorsa notte. Secondo quanto ha riferito la vittima, l'uomo ha avvicinato in viale Lombardia a Monza una prostituta nigeriana di 21 anni e, in auto, ha mostrato una pistola inanimata alla ragazza di consegnare l'incasso. La nigeriana è riuscita a fuggire. Ha fermato una pattuglia di carabinieri che hanno bloccato l'aggressore.

## Attentato

### Colpi di pistola contro negozio

Attentato contro la videoteca "Blockbuster" in viale Marelli a Sesto San Giovanni. Ignoti hanno esplosione nella notte due colpi di pistola contro le vetrate della videoteca. Il titolare della videoteca Luciano Raimondi, 29 anni, di Milano, ha negato ai carabinieri di avere ricevuto minacce o richieste estorsive.



Il luogo della sparatoria in viale Espinasse

New Press

## Viale Espinasse Si ferma, spara e scappa in automobile

Due spari, ieri pomeriggio poco prima delle due, hanno fatto vivere momenti di terrore in viale Espinasse all'altezza del numero civico 172. E un minuto di panico non l'hanno vissuto solo gli abitanti che hanno sentito l'eco dei colpi in casa, ma anche i numerosi passanti che a quell'ora transitavano per la via. Per fortuna nessuno è rimasto colpito. L'uomo che ha sparato, un giovane sulla trentina, è sceso dalla sua auto e ha fatto fuoco per terra. Quindi si è allontanato a tutta velocità. Una sequenza che ha lasciato interdetti i poliziotti che si sono recati sul posto. Forse si è trattato di un avvertimento a qualche abitante di viale Espinasse 172. Quando gli agenti sono arrivati, comunque, l'uomo se n'era già andato da un pezzo, lasciando sull'asfalto due bossoli e un proiettile calibro 9. Si sa solo che era a bordo di una Renault 5 di colore rosso.